

Comunità Pastorale dei Santi Magi - Milano

BASILICA DI S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione

Insegnamento di Don Luca – S. Pasqua 2023

Gesù di Nazaret è risorto!

(disponibile su <http://www.santeustorgio.it/>)

Carissimi, bentrovati!

Ascoltiamo il Vangelo della Pasqua di Resurrezione di Gesù.

Dal Vangelo secondo Giovanni (20, 11-18).

« In quel tempo. Maria di Màgdala stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto».

Come ogni anno, siamo messi di fronte a questo incontro della prima testimone di Gesù risorto - Maria di Magdala - e Lui, il figlio di Dio e, quindi, siamo riportati al cuore della nostra fede, al fondamento della nostra fede: la risurrezione di Gesù. Come San Paolo ha avuto subito a dire: “se Gesù non è risorto, vana è la nostra fede [...] noi siamo da commiserare più di tutti gli uomini”(I Cor.15, 17-19).

E succede che questa scelta di Maria, di andare al sepolcro da sola, esprima anche del coraggio, della generosità: Maria è presa dalla preoccupazione del Maestro che non c'è più e, carica di sofferenza, da Gesù non si aspetta più nulla.

Andando al sepolcro e trovandolo vuoto, quello che le viene in mente è provare a recuperare questo cadavere. Maria vede ciò che può fare per Gesù ed è quello di recuperare il suo corpo: “se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo”. Così si rivolge a Gesù, scambiandolo per il custode del giardino. Ecco, può compiere questa buona azione in nome della sua generosità, non ritiene di doversi fare aiutare da nessuno.

Eh, però in questa generosità, in questa determinazione, anche commovente, è una donna che vede solo se stessa. Quindi non vede Gesù, non lo riconosce e non vede nessun altro: non riconosce, ad esempio, gli angeli.

E succede che, però, quando Gesù la chiama per nome e si fa riconoscere, ecco che la tira fuori da questa solitudine in cui si è cacciata, per cui porta l'attenzione di Maria su di Lui e sulla sua relazione con il Padre. Cosa le dice? “Non mi trattenerne perché non sono ancora salito al Padre”. E, insieme, porta l'attenzione di questa donna e la direziona ai suoi discepoli, agli altri discepoli, la rimanda ai fratelli: “va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»”. Ecco, un po' come se Gesù, allora, la togliesse dal centro di se stessa, la

togliesse da se stessa per orientarla a Lui e ai fratelli. In questo modo la libera dalla solitudine, seppure generosa, in cui si era cacciata.

Ecco, questo vale anche per noi. E cioè: è facile intendere la vita cristiana anzitutto che viviamo noi, ma anche quella che possiamo proporre agli altri in forma di testimonianza, in forma di evangelizzazione, come anzitutto il bene che Gesù ci chiede di compiere, la vita che Gesù ci chiede di donare agli altri.

A volte ci riusciamo, altre volte non ci riusciamo e questo ci crea anche delle sofferenze.

A volte ci verrebbe davvero di fare del bene, di dedicarci agli altri, come è capitato a Maria, andando contro anche tutto, contro tutti, sentendoci un pochino come gli unici.

E, invece, la Resurrezione, la Pasqua di Gesù è il rovesciamento di questa idea di vita cristiana, intesa come qualcosa da fare agli altri e basta, qualcosa, anzitutto da esprimere nei confronti degli altri, in nome di Gesù.

No, la resurrezione è, anzitutto, una vita che riceviamo. La Risurrezione è, anzitutto, accoglienza della vita di Gesù Risorto. Questo è quello che è sempre stato chiamato come il sommo bene. Ecco: la vita di Gesù risorto che sale al Padre e che ci aiuta a riconoscere anche gli altri presenti della nostra vita, nel bene che possiamo sempre compiere – *va' dai miei fratelli* – e, quindi, questo ci aiuta a non identificarci con il bene che siamo riusciti a compiere o no.

Cioè: a volte ci riconosciamo, nel bene che riusciamo a compiere; quando non ci riesce, andiamo in sofferenza. Ecco, la vita cristiana - ci dice la Pasqua – è, anzitutto, riconoscere la vita di Gesù per noi e quello che Gesù continuamente opera per noi, prima che quello che noi possiamo fare per Lui.

Ecco, potremmo allora così dire che la Pasqua ci aiuta a essere testimoni, anzitutto, di quello che il Signore ha compiuto nella nostra vita, di quello che continuamente compie nella vostra vita, prima che essere una testimonianza di quanto noi siamo stati capaci di compiere in Suo nome.

Questo può accadere, lo ringrazieremo sempre per essere riusciti a farlo, ma come conseguenza, anzitutto, di avere riconosciuto quello che Lui ha fatto per noi, a partire dal dono della Sua vita risorta che, ad esempio, sempre si rinnova ogni volta che celebriamo i sacramenti, fin dal giorno del nostro battesimo e, prima fra tutti, nell'Eucaristia.

Ecco, la domanda, allora, che ci può accompagnare intorno a questa festa della Pasqua di Gesù potrebbe quindi essere: quali opere, quali azioni riconosco nella mia vita da parte di Gesù? In che modo? Attraverso quali segni riconosco la Sua manifestazione, che ancora oggi si presenti a me così come è stato, fin dall'inizio, la prima testimone - quel giorno, quel mattino - Maria di Magdala?

Perché è dal riconoscimento di questi segni che parte la mia testimonianza e tanto più può essere efficace.

E' quello che ci auguriamo per noi, per i nostri fratelli che condividono con noi l'esperienza della cellula, ma anche per tutti coloro che, attraverso di noi, possono davvero riconoscere la presenza di Gesù nella loro vita: a volte sottile, a volte ci sembra quasi impercettibile e, però, reale.

E, davvero, sia questa Pasqua una Pasqua di serenità, carica della forza di Gesù risorto che ci lascerà tra poco il Suo Spirito nella festa di Pentecoste. E questa presenza di Gesù risorto, attraverso di noi possa arrivare a tutte le persone che fanno parte della nostra vita, che incrociamo nella nostra vita delle nostre giornate.

Sia questo un augurio che arriva a tutti voi, anche da don Dario e da don Adam, che con me - Don Luca, il parroco - condividono il loro ministero a servizio di questa comunità cristiana.